VELIO SPANO

Lettera a Pacciardi

On. Pacciardi
Ministro della Guerra
ROMA

Signor Ministro,

ho ricevuto da La Maddalena (Sassari) il seguente telegramma: «Invitiamo parlamentari sardi intervenire ministro Pacciardi per revoca licenziamento operai Arsenale militare La Maddalena». Il telegramma è firmato: «CGIL et CISL». L'accoppiamento delle due firme è tanto eloquente che sarà apprezzato, io credo, anche da Lei al suo giusto valore.

Il telegramma viene da una cittadina che ha visto progressivamente diseccarsi in questi ultimi anni ogni sua fonte di vita ed alla quale non resta oggi, praticamente, che l'Arsenale. Il telegramma viene da una cittadina che non dovrebbe ispirare a Lei sentimenti preconcetti di odio in quanto i comunisti sono lontani dall'avere con loro la maggioranza della popolazione, ma che dovrebbe invece ispirarLe sentimento di prudenza in quanto sono stati proprio i risultati della politica da Lei perseguita che hanno motivato la recente alleanza delle forze popolari le quali, nelle ultime elezioni amministrative, hanno tolto il comune agli amici dei suoi amici ed a tutte le altre forze reazionarie coalizzate. Il telegramma viene infine da una cittadina che Lei dovrebbe amare, se una scintilla di fuoco repubblicano cova ancora in Lei sotto le ceneri clericali sovrapposte, perchè nel suo territorio riposano le ossa di Garibaldi. Contro questa cittadina Ella, signor Ministro, e la sua politica hanno infierito.

Ella sa senza dubbio quel che è successo a La Maddalena come in molte altre parti d'Italia. Sedici operai dell'Arsenale sono stati bruscamente licenziati per ordine del Suo ministero in base a un'odiosa discriminazione che non è soltanto politica, ma sindacale.

Una trentina d'anni or sono il fascismo incaricò uno dei suoi manutengoli (poi rapidamente scomparso dalla scena politica italiana) di una misura repressiva del genere contro i ferrovieri ritenuti rei di simpatizzare per il socialismo o per il comunismo. Ella fu pervaso a quel tempo di sdegno, immagino, contro tanta iniquità. Oggi il Suo ministero commette una iniquità ancor peggiore, in quanto impostata sulla base di una discriminazione più larga. Dove volete arrivare?

Mi consenta, signor Ministro, di ricordarle il colloquio che avemmo nella sala dei Passi perduti, a Montecitorio, la sera in cui fu annunziata la Sua entrata, in qualità di satellite, nel governo dal quale erano stati estromessi i rappresentanti della classe operaia. Erano vivi, in quel tempo, i resti della nostra passata amicizia. Ella teneva ancora, in quel tempo, a conservare la stima di un uomo politicamente onesto. Ricorda che cosa mi disse? Per anni Ella aveva rimproverato a me, durante i nostri frequenti contatti nell'ambiente giornalistico, l'atteggiamento «collaborazionista» del mio Partito; per anni Ella mi aveva rimproverato il fatto che il mio Partito aveva collaborato con la Monarchia e collaborava «con i preti»; in quell'atteggiamento «collaborazionista» del mio Partito Ella riscontrava un tradimento dell'antifascismo, un tradimento della nostra battaglia di Spagna, un rinnegamento di ogni spirito rivoluzionario. Ricorda? Sono quasi testualmente parole Sue. Perciò quella sera, mentre Lei si apprestava a entrare nel Governo De Gasperi e i commessi della Camera La sollecitavano a una riunione con i Suoi nuovi amici, Ella era imbarazzato e si sforzava di spiegarmi il Suo gesto. Ricorda che cosa mi disse? Mi disse che la Sua entrata nel Governo era un estremo tentativo di impedire che la Democrazia cristiana seguisse il corso dell'anticomunismo fino a diventare un regime di tipo fascista-clericale, — che la Sua entrata nel governo era il solo mezzo che potesse salvare la democrazia in Italia, — ch'Ella entrava nel governo, non per rendersene prigioniero, ma per impedire il peggio, per limitare «la casse». Mi pare proprio ch'Ella dicesse così, nel nostro gergo parigino da esuli che in quegli anni ci tornava ancora talvolta in bocca: «limitare *la casse*». Come sono lontani quei tempi, vero, onorevole Pacciardi? Oggi Ella salva la democrazia rieditando, nella rinnovata ispirazione del più cieco odio antidemocratico, le più odiose misure del fascismo.

In realtà Ella ha percorso, con i suoi alleati-padroni e spesso addirittura come loro uomo di punta, un bel pezzo della strada ch'Ella diceva di voler evitare all'Italia. Ma Lei che ha vissuto, se non la tragedia del fascismo, almeno il dramma dell'antifascismo, Lei dovrebbe sapere, onorevole Pacciardi, che quella strada presenta rischi tremendi quando la si percorra fino in fondo. Ebbene, nel momento in cui una maledizione si leva contro di Lei da Caprera, io credo che sia giunto per Lei il momento di fermarsi. Ascolti, non dico la voce dei Suoi vecchi amici ch'Ella ha perduto e che più non merita, ma la voce degli operai — comunisti o cattolici — de La Maddalena. Revochi l'odioso provvedimento del Suo ministero. Compia, dopo cinque anni, un atto che possa iscriversi per la Sua vita, nella colonna dell'attivo. Anche nel Suo beninteso interesse.

VELIO SPANO

Cagliari, 3.7.1952

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA GRANDE FESTA DEL QUATTORDICI LUGLIO IN FRANCIA

Un immenso corteo a Parigi sotto la bandiera dell'unità

I nomi di André Stil e Henri Martin su tutte le bocche - Entusiastici applausi a Duclos - Celebrazione nel carcere della Santé e nelle città

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — E' stata una grande manifestazione quella con cui il popolo di Parigi ha celebrato la grande festa nazionale del 14 luglio. Una dimostrazione piena di vigore, di slancio, di entusiasmo, animata da un esemplare spirito unitario, tesa a dimostrare la volontà della brava gente di Francia di vincere la battaglia per le libertà democratiche, così come la vinsero quei suoi antenati che 163 anni fa abbatterono nella Bastiglia il simbolo di tutte le oppressioni.

Centinaia di migliaia di parigini sono convenuti tra la piazza della Bastiglia e la piazza della Nazione, per dar vita ad uno dei più imponenti e vibranti cortei di questi ultimi anni. Jacques Duclos, presente per la prima volta ad una grande manifestazione pubblica dopo il suo arresto, è stato appassionatamente acclamato lungo tutto il percorso dell'interminabile sfilata. Nomi e ritratti di André Stil, di Henry Martin e degli altri patrioti arrestati erano onnipresenti. Abbiamo udito questi nomi mille volte, gridati con modulazioni chiare di bimbi e con toni robusti di giovani e di uomini. Abbiamo visto questi ritratti su centinaia di cartelli di ogni dimensione.

«Unità» era il grido frequente, in cui questa folla racchiudeva la sua volontà di azione politica. Unità, perchè tutto questo popolo deve raggrupparsi in un fronte possente, capace di allontanare le orribili minacce della guerra e del fascismo e di dare alla Francia un nuovo orientamento politico.

Tutta la manifestazione era impregnata da questo desiderio di unione. Nello stesso comitato organizzatore, a fianco di Jacques Duclos, di André Stil, e degli altri dirigenti comunisti, vi erano sacerdoti, ufficiali, personalità politiche di diversa tendenza.

Il successo della manifestazione odierna ha un chiaro e importante significato politico: la repressione governativa non è riuscita a indebolire le forze della democrazia francese. Forte dei primi successi che ha ottenuto, il popolo di Francia si schiera a difesa dei suoi grandi ideali repubblicani e democratici, contro gli attentati illegali dei gruppi che sono al potere.

Come nella capitale, anche nelle altre città di Francia, forti manifestazioni di popolo hanno celebrato la grande giornata rivoluzionaria. Particolarmente significativa è stata quella di Tolosa, l'altro centro su cui la repressione poliziesca si è abbattuta con maggior brutalità.

Perfino dalla prigione della Santé, André Stil e gli altri patrioti imprigionati con lui, hanno salutato la grande data, sebbene il governo avesse rifiutato loro il permesso di deporre una corona di fiori sulla lapide dei fucilati. Il canto della «Marsigliese» è risuonato più e più volte nelle squallide celle del settore «politico», decorato per l'occasione dagli stessi detenuti con i colori nazionali.

Da parte sua, il governo ha fatto svolgere stamane una parata militare, nel corso della quale è stato consegnato a Juin il bastone di maresciallo di Francia. Ma il primo ministro Pinay ha voluto celebrare la festa repubblicana in modo del tutto particolare e assolutamente degno di lui. Egli ha scelto proprio la giornata di ieri per farsi ricevere dal Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, e pranzare con lui nel suo castello d'Amboise, cosa che mai un primo ministro di Francia aveva fatto.

Dopo di che, egli ha ringraziato il suo principesco anfitrione, per averlo accolto «in una cornice regale». Nostalgie degne di un fedele di Pétain e di Maurras.

GIUSEPPE BOFFA

Mossadek chiede pieni poteri

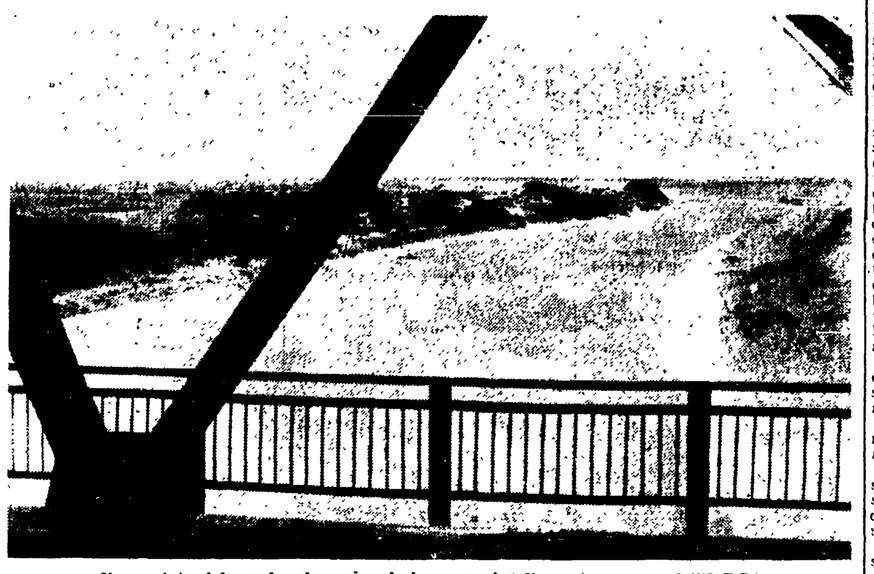
TEHERAN, 14. — Il primo ministro Mossadek ha chiesto pieni poteri per sei mesi in materia economica.

L'I.N.S. informa che questa è la condizione posta da Mossadek per formare un nuovo governo, dopo le sue recenti dimissioni presentate allo Scià. La discussione è avvenuta a porte chiuse coi capi dell'Assemblea Nazionale.

Si afferma che il primo ministro, nel corso di una esposizione fatta ieri innanzi al Parlamento in seduta segreta per esaminare i progetti finanziari del governo, ha manifestato l'intenzione di ricorrere alla consulenza tecnica di Hjalmar Schacht, ex ministro dell'economia nazista, e di chiedergli di recarsi in Iran.

IL SISTEMA VOLGA DON NELL'ECONOMIA DELL'URSS

Il canale "Lenin„ darà vita a 140 mila Km. quadrati di terra



Una veduta del canale, che unisce i cinque mari della parte europea dell'U.R.S.S.

TSIMLIANSKAIA, 14 — *Mentre il canale Volga-Don, gli impianti idroelettrici del «mare di Tsimlianskaia» e la colossale rete di opere di irrigazione che dalle sue acque traggono alimento, attendono di entrare in funzione (la loro apertura è fissata per il 27 luglio) la stampa sovietica sottolinea con cifre e dati eloquenti la gigantesca portata dell'opera di trasformazione della natura felicemente realizzata dai costruttori.*

La importanza economica della nuova via d'acqua, cui i popoli sovietici hanno voluto orgogliosamente dare il nome di Lenin, è illustrata dal prof. Zolotarev su Krasnaia Svezda.

La nuova arteria fluviale — scrive Zolotarev — *costituisce la maggiore opera del sistema navigabile della parte europea della Unione Sovietica. Il nuovo canale allaccia 13.000 chilometri di linee navigabili dei bacini del Dnieper e del Don, con altri 20.000 chilometri di fiumi navigabili dei bacini del Volga e del nord-ovest. Esso crea una linea fluviale che va da Belomorsk, Leningrado e Arcangelo, a Rostov sul Don e ai porti del mar Nero e del mare di Azov. Tutti e cinque i mari della parte europea della Unione Sovietica sono riuniti in un unico sistema di linee di navigazione fluviale, che copre il territorio che va dal mar Bianco al mar Nero.*

Il nuovo canale rafforzerà i legami economici di differenti regioni, e accelererà lo sviluppo delle forze produttive delle regioni che si trovano lontane dalle linee ferroviarie e dalle autostrade. Esso permetterà, inoltre, di trasportare annualmente una grande quantità di merci e di economizzare grandi somme di denaro, perchè il trasporto per via fluviale richiede la metà, e anche meno, del carburante e del combustibile consumato dalle ferrovie per trasportare la stessa quantità di merci.

Il canale Volga-Don non risolverà soltanto il problema dei trasporti, ma costituirà anche un importante elemento nella trasformazione della natura su di un vasto territorio.

L'influenza del nuovo canale si farà sentire su di una espansione di 350 chilometri in direzione nord-sud e per più di 400 chilometri in direzione est-ovest, cioè su di una superficie di 140.000 chilometri quadrati. Complessivamente, verranno irrigati 2.000.150 ettari e verrà fornita l'acqua alle regioni di Rostov e di Stalingrado. La rete dei canali irrigatori e di distribuzione riceverà annualmente cinque miliardi di metri cubi di acqua, che verranno forniti dal fiume Don e, in particolar modo, dal lago di Tsimlianskaia.

Verrà estesa anche la coltivazione degli alberi da frutta e del foraggio. Il patrimonio zootecnico della regione sarà raddoppiato.

Mentre le acque del Don scorreranno attraverso i canali irrigatori scavati nella steppa, l'energia elettrica verrà fornita dalla centrale idroelettrica di Tsimlianskaia, e distribuita mediante le linee di trasmissione. La stessa energia elettrica di detta centrale azionerà i complicati macchinari delle chiuse e delle stazioni di pompaggio. La centrale genererà 460 milioni di KW/h all'anno.

Primo commento tedesco alla nota inviata dagli occidentali all'U.R.S.S.

La conferenza a quattro è indispensabile prima della ratifica degli accordi contrattuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 14. — Quali possibilità rimangono, in una conferenza fra le quattro grandi potenze, per la pacifica soluzione del problema tedesco?

A questa domanda si risponde oggi a Berlino con il primo commento alla nota consegnata il 10 luglio dagli occidentali all'Unione Sovietica, in cui ancora una volta si tre eludono le chiare proposte di Mosca e suggeriscono la formazione di una commissione «neutrale».

«Si è dell'opinione — dice il commento dell'agenzia *A.D.N.* — che gli occidentali si siano messi sulla via di uno scambio di note senza fine, le quali eluderebbero il problema del trattato di pace e dell'unità della Germania con lo obiettivo di guadagnare tempo in vista della ratifica di quel trattato separato di Bonn che rappresenterà un ostacolo insormontabile per la riunificazione e la pacifica soluzione del problema tedesco».

Si tratta, come si vede, di una formulazione quanto mai chiara, dalla quale discende che una vera conferenza a quattro, e non un surrogato, è indispensabile prima che la ratifica venga a chiudere le porte alle trattative internazionali, come la firma ha già chiuso ogni conversazione fra le due parti della Germania. Con la firma si è difatti determinata una nuova situazione, la quale indica che la lotta del popolo della Germania occidentale non può più, come prima, mirare a imporre a Bonn l'accettazione delle trattative proposte da Berlino, ma deve porsi come obiettivo il rovesciamento del governo Adenauer, condizione essenziale perchè tornino ad essere possibili le trattative pantedesche.

Nessuno si nasconde a Berlino che questa è una lotta dura e difficile.

Le masse devono prendere nelle proprie mani la bandiera della lotta di liberazione dallo straniero, il quale, secondo le clausole del trattato, potrà calpestare il Parlamento e il governo e giungere alla proclamazione dello stato di emergenza. Ma la loro non è una lotta isolata: gli accordi di Bonn, se aggravano le divisioni ai confini, aumentano la solidarietà fra i tedeschi, che rimangono un solo popolo.

E' ormai chiaro, d'altro canto, che il trattato generale vuole essere allo stesso tempo un elemento di provocazione contro la Repubblica democratica e contro la popolazione della Germania occidentale, alla quale si vogliono togliere i diritti democratici per poterla trascinare un giorno alla guerra civile.

Adenauer, il quale sperava, presentandosi come il più forte, di poter riunire intorno a sè i fluttuanti ceti medi, dovrà ora sostenere una lotta politica sempre più dura, in quanto la parola d'ordine della pace e del socialismo riuscirà certamente a mobilitare con prospettive più chiare i lavoratori della Germania occidentale. Ne deriva che mentre la politica di provocazione di Bonn non può incontrare alcun appoggio nella repubblica democratica, la politica di questa parte della Germania che va verso la pace e il socialismo, incontrerà nel territorio controllato da Bonn un sostegno sempre più vasto, dal cui sviluppo dipende la riunificazione.

In certi paesi — ha detto Pieck — la lotta per la pace collima con la lotta per il socialismo. E' evidente in questa frase l'allusione a tutta la Germania e non alla sola Repubblica democratica, la quale si avvierà fin d'ora su questa nuova strada, non essendo concepibile che lo sviluppo sociale venga frenato in attesa della riunificazione.

L'edificazione del socialismo faciliterà la riunificazione in quanto rafforzerà la base economica della Repubblica democratica, svilupperà lo Stato verso forme democratiche popolari e accentuerà il ruolo del partito della classe operaia e delle altre masse lavoratrici. Queste, se finora avevano avuto una funzione dirigente, non avevano però ancora una funzione egemonica. La costituzione di forze armate popolari, dovrà allo stesso tempo far comprendere ai dirigenti di Bonn che i loro propositi di «liberare» la Germania orientale sono avventati, in quanto, essi non hanno di fronte un terreno di conquista ma una popolazione decisa a difendere la sua vita e le sue conquiste sociali.

E' chiaro, nel contempo, che la conclusione del trattato generale ha determinato un radicalizzarsi delle forze contrapposte sullo scacchiere tedesco e un aggravarsi della situazione nella quale è coinvolta la stessa Italia. Mentre l'interesse nazionale esigerebbe di appoggiare le forze che lottano per una pacifica soluzione del problema tedesco con la costituzione di una Germania democratica e unita, il trattato di Parigi pone le forze armate italiane al servizio della rinascita di una macchina politica e bellica che è stata in tutta la sua storia nemica dell'Italia, e che già oggi non nasconde le sue velleità su territori che vanno dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dalla Francia al nord dell'Italia.

SERGIO SEGRE

FRONTE UNICO SINDACALE CONTRO IL MONOPOLIO

Convegno unitario dei lavoratori "Montecatini„

Costituita la Commissione Interna centrale Gli obiettivi di lotta dei lavoratori tessili

MILANO, 14. — Si sono conclusi in un clima di unità, i lavori del V Convegno nazionale indetto dalle C.I. del gruppo *Montecatini*, al quale sono intervenuti rappresentanti di tutte le correnti sindacali.

Durante la giornata si sono susseguiti gli interventi, i quali hanno denunciato la gravità della situazione infortunistica esistente nelle aziende, comprovata dagli incidenti a catena avvenuti durante il lavoro, trentacinque dei quali mortali. E' stata denunziata inoltre la sistematica violazione dei contratti, particolarmente per quanto riguarda l'applicazione dei premi di produzione e l'indennità che spetta alle lavorazioni nocive.

Il Convegno dopo aver votato alcune mozioni che pongono l'esigenza della difesa della vita e dell'incolumità fisica delle maestranze, ha rivendicato il diritto di eleggere addetti che tutelino la sicurezza preventiva dei lavoratori ed ha proposto a questo scopo la istituzione di Comitati aziendali antinfortunistici la cui azione venga svolta in collaborazione fra la Direzione della Società e le C. I.

Con un'altra mozione, i lavoratori hanno richiesto il concreto funzionamento di un organo elettivo attraverso il quale i compiti attribuiti alle classi lavoratrici dalla Costituzione si svolgano di pari passo col miglioramento del processo produttivo aziendale e la riduzione dello sforzo fisico dei lavoratori, attraverso l'auspicata razionalizzazione degli impianti e una migliorata organizzazione del lavoro, tali da provocare l'incremento produttivo e la riduzione dei costi.

Infine, dopo aver riconfermata l'efficienza delle C.I. quali strumenti rappresentativi degli interessi di tutti gli addetti alla fabbrica, il Convegno è passato alla elezione dei 21 membri che comporranno la C.I. centrale, istanza che era alla base del Convegno stesso.

A far parte della C. I. centrale sono stati chiamati appartenenti a tutte le correnti sindacali e indipendenti. Ad essa è demandato il compito di eleggere il C. E. e una segreteria costituita da tre membri, di cui due della CGIL e uno della CISL, mentre un quarto membro con voto consultivo rappresenterà la UIL.

Il Convegno è terminato auspicando che l'unità raggiunta nel suo seno venga sempre più cementata nell'azione e nelle lotte che i lavoratori del gruppo *Montecatini* dovranno condurre per la difesa dei loro interessi che si identificano con quelli del Paese.

Si è riunito, inoltre, a Milano, il C.D. della FIOT, che ha ravvisato l'opportunità di chiamare i lavoratori tessili a continuare la azione per la concessione della integrazione salariale per i lavoratori sospesi o ad orario ridotto, per l'attuazione delle misure di emergenza avanzate dalla FIOT al ministro Campilli, per il miglioramento del tenore di vita, per un elevamento del livello dei consumi civili, con il conseguente risveglio delle attività commerciali, per un progressivo e regolare andamento produttivo della nostra industria tessile.

Il Comitato Direttivo ha deliberato, infine, di rinviare il Congresso nazionale al 17-18-19 ottobre, nella città di Biella.

Tragico scoppio a Torino nel cortile di una fonderia

Un'autocisterna appena costruita salta in aria provocando la morte di tre persone

TORINO, 14. — Una tremenda sciagura è avvenuta nel pomeriggio di oggi nel cortile della fonderia Chiappa, in Via Palestrina n. 9. Lo scoppio di una grossa autocisterna ha provocato la morte di tre persone, due delle quali operai dello stabilimento. Nella sciagura ha perso la vita anche un occasionale visitatore, il quale si trovava, al momento dello scoppio, nel cortile della fonderia.

Solo per un caso la sciagura di oggi non ha provocato la morte di un maggior numero di operai, i quali, fortunatamente, nell'ora in cui è avvenuta la tragedia si erano per un momento allontanati dal cortile.

Alle ore 16.30 in punto una violenta e ripetuta detonazione ha fatto tremare i vetri di tutte le case vicine alla fonderia, destando l'allarme nel popolare rione della Barriera di Milano. Centinaia e centinaia di persone si riversavano immediatamente sul luogo dello scoppio, dove ai loro occhi si offriva uno spettacolo raccapricciante: i muri del fabbricato che delimitano il piccolo cortile erano cosparsi di sangue e di brandelli di carne, mentre relitti contorti e informi, anch'essi intrisi di sangue, apparivano aggrovigliati nell'angusto spazio del cortile.

I corpi delle vittime venivano immediatamente estratti dall'abbraccio mortale dei rottami. Non ostante la spaventosa violenza dello scoppio un esile residuo di vita si coglieva ancora dai corpi informi e lacerati. All'ospedale, però, giungevano solo tre cadaveri.

Le vittime sono: gli operai Michele Arietti di anni 29, Giuseppe Bighetti, di anni 40, e il signor Giovanni Ottino, di 24 anni, cugino dei proprietari della fonderia.

Circa le cause dello scoppio si presume che esso sia dovuto alla deficienza del materiale o alla imperfetta saldatura delle varie parti dell'autocisterna, costruita nella fonderia, dove è avvenuto lo scoppio: la cisterna, infatti, che avrebbe dovuto sopportare una pressione di 5 atmosfere, è invece scoppiata a due atmosfere.

L'UXORICIDA HA 21 ANNO, LA VITTIMA NE AVEVA 18

18 coltellate alla sposa dopo un mese di matrimonio

BRINDISI, 14. — Una improvvisa tragedia familiare, le cui cause rimangono sino a questo momento totalmente avvolte nel mistero, è accaduta a Brindisi. Con diciotto coltellate, tale Cosimo Di Pietro, possidente da San Vito dei Normanni, ha ucciso la propria moglie, Maria Rosaria Arpino, fu Angelantonio, con la quale si era unito in matrimonio appena un mese addietro.

Dalle prime indagini esperite non si è potuta accertare la causa dell'uxoricidio. Chi conosceva i coniugi Di Pietro ha affermato che l'unione dei due sembrava serena e felice. L'uxoricida ha 21 anno: la vittima ne aveva 18.

Salisburgo protesta contro i piani di guerra USA

VIENNA, 14. — L'Ufficio stampa del Partito Comunista austriaco informa che il generale Hays, comandante delle forze americane di occupazione in Austria, ha dichiarato il 12 luglio a Salisburgo ad una conferenza stampa che gli americani stanno confiscando terreni per costruire un campo di esercitazioni per carri armati. Il generale ha detto che gli americani hanno assoluto bisogno di questo campo presso Wels Sitzenheim.

Commentando questa dichiarazione, il *Salzburger Tagblatt* dice:

«La popolazione di Salisburgo protesta energicamente contro i piani di guerra degli americani. Essa si oppone alla trasformazione di Salisburgo in una piazzaforte militare.

Il giornale invita la popolazione della città ad unirsi ancora più strettamente per una resistenza attiva ai piani americani di preparazione della guerra e a dimostrare in tal modo la sua volontà di pace.

Un veto antidemocratico dell'Amministrazione di Trieste

TRIESTE, 14. — Si apprende che il G.M.A. ha rifiutato il visto di entrata nella zona A del T.L.T. ai ministri di Ungheria e di Cecoslovacchia a Roma, i quali erano stati invitati a visitare la Fiera internazionale di Trieste. Alla Fiera era presente ufficialmente la Ungheria, che aveva allestito un padiglione mentre la Cecoslovacchia esponeva i suoi prodotti attraverso un rappresentante.

Il grave provvedimento degli anglo-americani è una ulteriore dimostrazione di come essi intendano la libertà e per Trieste in particolare, è una prova che essi impediscono alla città di essere un centro di traffici e di commercio internazionale.

Artisti sovietici partiti per Helsinki

MOSCA, 14. — Il complesso di danze popolari dell'Unione Sovietica diretto dal «Premio Stalin» Igor Moseiev, e un numeroso gruppo di artisti sovietici, hanno lasciato Mosca per la Finlandia.

Fra gli artisti si trovano solisti del Teatro Bolscioi, la ballerina «Premio Stalin» Irina Tikhmirnova, il violinista Mikhail Vaiman, il pianista Evgeni Malinin ed altri.

Gli artisti daranno numerosi concerti durante i giochi olimpionici.

Un agente di P.S. si fa saltare le cervella

PARMA, 14. — E' deceduto allo ospedale l'agente di P.S. Asenzio De Rosa di 26 anni del Gruppo di stanza alla caserma di Borgo Riccio, che si era sparato un colpo di rivoltella alla fronte verso le otto di stamattina. Si ignorano le cause che hanno indotto l'agente al gesto disperato.

Due morti nel ribaltamento di un camion militare

BELLUNO, 14. — Una gravissima sciagura stradale si è verificata nel primo pomeriggio di ieri a Vigo di Cadore: due soldati sono morti, altri due sono in gravissime condizioni, mentre altri sedici militari sono più o meno gravemente feriti.

Un camion con 25 militari di un reparto di stanza a Vittorio Veneto aveva lasciato nel pomeriggio il campo delle esercitazioni estive. L'automezzo, percorso un chilometro, improvvisamente si rovesciava. Morivano sul colpo il caporale Giovanni Rubeo e il geniere Bruno Innocenti. Diciotto feriti venivano trasportati all'ospedale di Auronzo e con prognosi riservatissima, venivano trattenuti i genieri Renzo Vallecella e Nicola Dareseo. Gli altri 16 hanno riportato ferite più o meno gravi.

La seduta al a Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

mente di spionaggio a lavoratori! Se fosse vero avrebbe il dovere di denunciarli ai tribunali. Lei non ha il diritto di offendere i 1.300 licenziati!

L'on. Di Vittorio, ha continuato Pacciardi, mi ha chiesto di rinnovare il contratto di lavoro a determinate categorie. Ma se accogliessi le sue richieste non dovrei licenziare nessuno. Non mi impegno quindi a rivedere i licenziamenti, per categorie, ma caso per caso, facendo esaminare all'apposita commissione le situazioni dei più meritevoli di un punto di vista personale e familiare. Se si applicasse il criterio suggerito da Di Vittorio si riassumerebbero anche individui con la fedina penale sporca o responsabili di aver rivelato segreti militari. E a questo punto Pacciardi, tra gli applausi dei più frenetici democristiani e l'ilarità delle sinistre, ha letto una serie di rapporti segreti da: quali risulta che non meglio identificati «agenti comunisti» hanno cercato di carpire segreti militari, di assicurarsi il controllo delle centrali telefoniche e di portare a termine altre operazioni simili a quelle che hanno reso famoso coloro che hanno frugato tra lo sterco dei pollai di Tolone o che hanno sezionato i piccioni trovati nell'auto di Duclos.

PAJETTA: Ma è ridicolo quello che dice! Se lei ha le prove dello spionaggio, perchè non ha fatto arrestare i responsabili?

SPIAZZI (d.c.): Sta smascherando le vostre malefatte! *(Ilarità).*

PAJETTA: Quando mai s'è assistito allo spettacolo di un ministro della Difesa che invece di denunciare alla giustizia gli spioni, ne parla alla Camera?

Pacciardi ha quindi concluso respingendo tutti gli ordini del giorno che chiedevano la revoca dei licenziamenti, ad eccezione di quello presentato dall'on. Giavi, perchè non impegna formalmente il governo.

Infine, per dichiarazione di voto, ha preso la parola il compagno DI VITTORIO. Egli ha notato che il ministro non aveva neanche discusso le critiche dell'Opposizione e non aveva risposto alla richiesta che egli stesso aveva avanzato: abbracciare una nuova politica che garantisca al Paese l'indipendenza e la sicurezza ed eserciti una funzione distensiva nello schieramento internazionale, ponendosi lo obiettivo di comporre pacificamente ogni controversia tra le nazioni e di ottenere una riduzione generale e simultanea degli armamenti.

Sulla questione dei licenziamenti il compagno Di Vittorio ha fatto due osservazioni alla replica del ministro per ristabilire la verità. Chiedendo che si riassumano determinate categorie di licenziati — ha detto Di Vittorio — non abbiam chiesto che si riassumano anche coloro che, pur avendo particolari benemerenze, abbiano eventualmente la fedina penale macchiata.

Non si può però, con la scusa che esistono alcuni immeritevoli, rifiutarsi di riassumere tutta una categoria di benemeriti. Di Vittorio ha poi ribadito che la CGIL non intende far licenziare lavoratori anziani al posto di quelli gettati sul lastrico da Pacciardi, ma solo sostituire ai licenziamenti l'invio in pensione, con qualche mese di anticipo e con particolari indennità, dei lavoratori che tra qualche mese raggiungerebbero il limite di età. Il segretario della CGIL ha concluso augurandosi che il ministro non si rifiuti di accogliere una soluzione che soddisfi sia i licenziati che l'amministrazione.

Subito dopo, la maggioranza che aveva disertato in massa la discussione ha approvato compatta il bilancio della Difesa.

L'ultima parte della seduta pomeridiana e l'intera seduta notturna sono state dedicate all'esame della legge sulla montagna. Il provvedimento, già approvato dal Senato, stabilisce una serie di norme dirette: 1) alla ricostituzione e alla difesa del mantello boschivo; 2) alla sistemazione dei bacini idrici; 3) al finanziamento dell'economia montana. Questi sono gli obiettivi della legge ma difficilmente potranno esser realizzati perchè gli stanziamenti previsti ammontano ad appena 67 miliardi in 10 anni.

Come è stato rilevato dal compagno MARABINI il quale ha pronunciato un lucido e documentato discorso, la legge è stata improvvisata dal governo all'indomani delle alluvioni che avevano posto in forma drammatica il problema della sistemazione della montagna. L'oratore comunista ha esteso il suo esame alle condizioni veramente misere in cui vivono le popolazioni montanare, costrette a lavorare terre progressivamente impoverite, con scarsissimo bestiame.

I democristiani LETTIERI, FERRARIS, MARZAROTTO e RIVERA con discorsi piuttosto vaghi e prolissi hanno sostanzialmente approvato la legge.

Alle 0.30 la seduta è stata rinviata.

PIETRO INGRAO Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. ROMA - Via IV Novembre 149

OGGI
Albo Maestoso
SCAMPOLI
VIA BALBO, 39